

I Socialisti e gli Scioperi

Lo sciopero della Nord Milano ha rimesso all'ordine del giorno la discussione su una vecchia tesi di partito, sulla quale è bene che le varie opinioni si esprimano, per tentare di stabilire un criterio fisso, che serva di guida a tutti.

Occorre premettere che gli scioperi non sono susseguenti di una teoria generale, inalterabile, non possono venir regolati da norme comuni: sono così vari gli interessi che li agitano, sono peculiari le condizioni locali contro cui si svolgono, che errerebbe profondamente colui che volesse formulare un testo di legge che li disciplini.

Lo sciopero è per la totalità di una classe, cioè che è la libertà nell'individuo di trattare col suo padrone le condizioni attinenti al contratto di lavoro. E, siccome nessuno più dell'individuo può sapere quali sono le convenienze sue personali, così nessuno, fuori della classe interessata, può e deve esaminare la convenienza o meno di porsi in sciopero.

Il partito socialista, come con la sua propaganda orale e scritta, chiarisce e spiega all'individuo quel che concerne i suoi doveri e diritti di uomo, di cittadino, di membro della famiglia, spiega e chiarisce alle varie classi operaie i diritti ed i doveri nelle complesse manifestazioni della lotta di classe.

Or poiché sarebbe assurdo, anzi ingiusto, volere costringere per propri convincimenti personali, sieno pure d'indole generale, un uomo a determinarsi in un senso piuttosto che un altro nei rapporti suoi col contratto di lavoro, così sarebbe assurdo ed ingiusto volere necessariamente che una classe si determini così e non diversamente, in materia di scioperi.

Il partito socialista quindi non dovrebbe fare che da consigliere e da guida in materia di scioperi, dire il pro ed il contro, spiegare i vantaggi ed i pericoli delle varie determinazioni a prendersi; ma dovrebbe astenersi da qualsiasi forma di coartazione morale, specie quando il movente potrebbe essere una veduta di partito. Paimenti il partito, o una frazione di esso non dovrebbe impedire che genti che professi idee diverse dalle sue non esprimano sullo sciopero anche la propria opinione e quando lo sciopero fosse proclamato, negato, sospeso, sconfessato non dovrebbe dare in ismania, non dovrebbe insolentire contro nessuno, per non venir meno ai più elementari doveri di rispetto contro la libertà altrui, specie contro la libertà delle masse, elemento primo, altissimo della educazione loro.

Il partito socialista può, per ragioni di tattica o di politica, locale o generale, vedere lo sciopero secondo un angolo diverso dal reale, mentre la classe direttamente interessata è quella che solo può vederlo dal suo punto esatto, quindi l'assoluta necessità di un riserbo scrupoloso, per evitare che di uno sciopero si faccia arma politica, quando esso non è, né deve essere che strumento di elevazione economica e morale; per evitare che uno sciopero possa diventare un disastro economico, anche quando fosse una vittoria politica.

Degli scioperi inoltre si dovrebbero occupare quelli del partito che sono a più immediato contatto con le Camere di lavoro, con le leghe, con l'elemento nel quale i più vitali interessi di classe vanno ad agitarsi nei loro rapporti anche con le condizioni locali: anche in questa materia, difficile e complessa, si acquista la pratica e la veduta pronta ed esatta.

Avvenne in Napoli, in epoca non remota, che il personale del porto si mise in agitazione, conseguì dei vantaggi, si organizzò, sembrava già maturo per una grande battaglia di classe: con una massa avventata, si trovò sulla via dello sciopero generale.

Ebbene alcuni compagni nostri — con esatta percezione — censurarono pubblicamente un tal movimento, perché lo ritennero non solo dannoso alla città nostra, che vede appena avviato il nostro porto ad un miglioramento di traffici, ma dannoso alla stessa massa proletaria che dal migliorato traffico può vedere migliorate le proprie condizioni economiche; questi nostri compagni ebbero plauso generale.

Non per amore di polemica quindi, non per dar consiglio a nessuno, ma per amore della verità e di bene, io credo che la condotta del partito nostro, in materia di scioperi debba essere di semplice consulenza, di semplice guida, lasciando alle classi interessate, non solo la massima libertà di determinazione, ma anche la libertà di sentire; ed eventualmente seguire quelli che la pensano da noi diversamente.

Cesare Salvi.

Noterelle scolastiche

I vandeani alla riscossa

I vari *simplex* che nei congressi di Cremona e di Napoli non poterono bruciare tutti i chilogrammi d'incenso portati nelle ricolme valige da offrire a S. E. Nasi e suoi cadaveri e ritornarono nei loro paesi con parecchi discorsi laudativi rientrati, smaltiscono la rabbia impotente e sfogano nelle gazzette — a disposizione del ministero — la copiosa bile per la sconfitta riportata — non per colpa loro, eccellenza! — perché dal servizio comandato non si è ricavato l'effetto che si sperava.

Lasci fare noi — avevan detto i sessanta Grisi che erano partiti baldi e speranzosi per Cremona con biglietti di prima classe graziosamente ottenuti; ma, come il branco di segugi di manzoniana memoria, son ritornati coi musi bassi e con le code ciondoloni alle loro residenze.

E dopo un certo avvilitamento — per timore di perdere la protezione e con essa la residenza di favore, gl'incarichi di fiducia, le propine abbondanti — fanno intendere che l'è dura ricever dei rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente e che meritano tuttavia la fiducia del padrone.

Perciò di questi giorni si vede scorrere il colaticcio bilioso e purulento di qualche *simplex* che per due luridi canaletti e mezzo si riversa nella cloaca massima mattutina di Napoli. Dal cattivo odore, però, ci accorgiamo che è la stessa materia sporca preparata nella nostra città, smerciata e non accettata a Cremona e rimessa sul mercato di Napoli.

Che cosa dicono i *simplex*? Essi han poca fede nell'utilità pratica dei congressi. Si capisce: val molto più la fede di nascita attestante il paese d'origine identico o poco lontano da quello di sua eccellenza il ministro; valgono molto più gli incensamenti e gli articoli apologetici nei giornali politici e scolastici, valgono molto più le vie traverse delle raccomandazioni maschili e femminili e via dicendo.

Dopo il congresso si accorgono dell'ordine del giorno formulato dall'Associazione degli insegnanti medi con l'approvazione di tutte le sezioni, dopo il congresso si accorgono che il Salvemini è professore universitario — dimenticando il collega di due o tre anni fa fondatore della sezione fiorentina — e non tenendo conto che la maggior parte delle relazioni venne affidata a professori universitari. Non si debbono respingere gli aiuti dal fuori della classe, ma non bisogna mettersi sotto tutela, dicono con grande semplicità i *simplex*.

Prof. Salvemini, perché non pensate allo stesso modo

dei *simplex*? Aiutateli nel batter le mani alle eccellenze e non vi sentirete rimproverare l'idioma italo-pugliese, la ciarlataneria in cerca di candidature e via dicendo.

I botolotti ringhiosi di lontano addentano le calcagna, a Cremona tacevano prudentemente.

I *simplex* son semplici: se sortirono da madre natura un cervello d'oca di chi la colpa? Perciò essi non capiscono che quarant'anni son passati invano, appunto perché si sono accoppiate la questione economica e quella didattica e i professori sono i miserabili che sono, e la scuola è quell'inutilità che è; i quarant'anni son passati invano perché non è vero che i professori non han fatto la politica, ma ne hanno fatto una servile, inconcludente ed esclusivamente conservatrice.

Si, la condotta dei maestri e dei professori sino ad oggi è stata politica bella e buona e soprattutto moderata della più bell'acqua, con gli effetti che tutti sanno. Ma avremo tempo di ritornare su quest'argomento.

Ora che il Salvemini prima e più limpidamente degli altri ha detto a Firenze e ripetuto a Cremona che l'Associazione non si deve aggiungere a nessun partito politico, ma unirsi con quelli che fanno proprio il programma del partito della scuola, ora si accusa il Salvemini e gli altri socialisti di tramutare le sezioni in posti di guardia del P. S. I.

Semplici, si, molto semplici i vari *simplex* delle cloache mattutine; ma sono anche immensamente ignoranti delle questioni che più li interessano, e per di più in mala fede.

Noi non accettiamo completamente il programma del Salvemini, ma quello dei *simplex* è degno solo del corso lurido nel quale lo hanno risciocato.

BATRACOMIOMACHIA MAGISTRALE

Nel pantano melmoso d'un giornalucolo scolastico napoletano ci vien fatto di sorprendere un ranocchioso goffo che sta lì lì per crepare.

Non è igienico fermarsi sulla sponda di quel pantano per ascoltare l'anfibio gracitante: ma turandoci le narici e usando dei mezzi consigliati dal prof. Grassi nei luoghi di malarìa, porgiamo l'orecchio al gracidio del ranocchioso. E' una nebulosa funebre: canta lamentosamente delle perigliose giornate del 3.º congresso magistrale e della sconfitta riportata dai batraci suoi compagni più veri e maggiori. E il dolore cupo e la rabbia impotente per la battaglia perduta — mentre l'orgoglio sconfinato sognava l'ascesa del Campidoglio — fanno reclinare al dinoccolato ranocchioso il capo più verso il lato destro e l'occhio lagrimoso contempla i venerati e abbattuti capitani, già lance spezzate degli agnelli e dei celestini ed ora in cerca del miglior offerente. L'anfibio premuroso e grato si gonfia ancor di più e gracida più stridulamente prendendo le difese dei suoi padroni.

La società *xoofila*, se già in noi non albergassero sentimenti di pietà anche per gli animali i più immondi, ci vieterebbe d'incrudelire contro l'anfibio ventoso e petulante. Pieni di compassione per il miserello che, pur di rappresentare nella compagnia dei batraci una parte importante, si espone incoscientemente ma con voluttà alla berlina e ai pericoli, con disgusto assistiamo alla grottesca commedia nella quale con furbata infantile si vorrebbero preparare l'ambiente, i mezzi di difesa, la *suspensione*, l'alibi morale in una causa di mancata solidarietà di classe e di asservimento ai poteri pubblici ed anche al ridicolo movimento separatista per la formazione d'un partito *bianco* della scuola.

Il fiele, le sgrammaticature, la mancanza di sincerità, le ubbriacature, che il ranocchioso solleva dal fondo melmoso in cui sempre si è cangiato di vivere per inzaccherare qualcuno di noi, sono gli ingredienti soliti di cui si compongono i canti poco armoniosi degli anfibii magistrali, anche quando prendono l'appellativo di articoli di fondo nel giornalucolo quindicinale o si contentano di figurare sotto il nome di relazione-appendice.

Le castronerie scaturite dalla penna alimentata dalla linfa spragevole di una curbita non valgono la pena di essere tenute in conto, perché non son capaci neppure di destare l'ilarità del pubblico. Al più potremmo far parlare le mura della Borsa del Lavoro o quelle dell'albergo dell'Allegria attraverso le quali, pare, non si sia potuto metter l'orecchio. Ebbene, andate, o ranocchi più o meno marini e le mura che non hanno accolto congiurati, né segreti che non si possono conoscere, vi ripeteranno sul muso atteggiato a falso sorriso: Ipercriti, vili e buffoni.

LA QUERELA MAGLIANI

contro Leone e Cafaro

Quell'allegro tipo che è l'ex-deputato Eduardo Magliani, nell'amarezza dell'ultima e definitiva bocciatura della sua candidatura politica, volle vendicarsi querelando i compagni nostri Leone e Cafaro per ingiurie, minacce, eccitamento a violenze ed altro ben di dio.

Ma il pretore, ritenendo decorsa la prescrizione per l'ingiuria, e non permettendo quindi lo svolgimento della prova richiesta, malgrado ciò, dagli imputati, li assolse, per tutti gli altri capi di accusa, per inesistenza di reato.

I nostri amici furono validamente difesi dai compagni Sarduelli e Cocchia.

Ed ora un particolare curioso. La querela era scritta su carta intestata alla Camera dei Deputati, ed il Magliani, oramai, non è più deputato da anni. Egli, certo, troverà comodo servirsi della carta pagata con i denari dei contribuenti, anche quando non rivesta più l'ufficio pubblico che gliene dà diritto, allo stesso modo che trovi comodo cambiar sesso a Palla Strozzi. Ma senta un nostro consiglio: scriva la carta intestata, se ne ha ancora, alle lettere private, e non la adoperi in documenti destinati a venir pubblici.

Perduto il grado, è necessario, pur troppo, rassegnarsi a smetterne anche le insegne. Ce ne dispiace per lui, ma è così.

Sottoscrizione a favore degli operai scioperanti della fabbrica Palombo

Dal fondo cassa della Lega lire 34,35; ricev. dagli operai gantaiti napoletani (Grenoble) lire 32,50, operai fabbrica Budillon Giuseppe 1. 35,25, fabbrica Sordi operai interni 1. 52,75 e operai esterni 1. 17,30, operai di Cremonesi 1. 36,35, di Sanges 30,75, di Ciotta 1. 25,95, di Partito 1. 23,15, di Caridei Francesco 1. 22,95, di Martusciello 16,05, di Albini Ettore 1. 14,05, di Chiesa 1. 12,70, di Gentile 1. 10,85, di Acampora 1. 9,60, di Isaia Gennaro 1. 7,30, di Di Salvatore 1. 7,25, di Golia 1. 6,45, di D'Angelo 1. 4,80, di Cirillo 1. 4,80, di Marchese Gennaro 1. 4,50, di Ranise Francesco 1. 4,15, di Tortora 1. 17,00, di Loforte Roberto 1. 4,50, di Ciliberti Ciro 1. 4,05, di Budillon Alberto 1. 5,25, di Loforte Eduardo 1. 3,45, di Natale 1. 2,40, di Telesco 1. 1,60, di Mollo 1. 1,60, di Merola 1. 1,50, di Russo 1. 1,20, di Vivens 1. 1,35, di De Benedittis Francesco 1. 0,65, di La Rosa Eug. 1. 0,70, socio Balsamo Vincenzo 1. 3,00, socio Esposito Gennaro 1. 1,65, socio Montella 1,00, operai raffinatori Budillon 1. 4,50, socii vari 1. 2,40. Totale L. 471,60.

Vita del Mezzogiorno

A proposito del convegno regionale socialista calabrese.

A Roccella Jonica ebbe luogo il 4 corr. il convegno dei socialisti calabresi.

Chi ha partecipato a questo convegno, non può che affermare, con vivo compiacimento — in risposta alle asserzioni illusorie dei padroni, dei reverendi e degli scettici — che, infine, anche in Calabria il Partito Socialista va acquistando uno sviluppo niente affatto trascurabile.

Il numero dei delegati delle Sezioni e i compagni sparsi là convenuti, l'interessamento premuroso mostrato dagli stessi, la serietà e la vivacità delle discussioni, le numerose adesioni fatte per telegrammi e per lettere, danno a sperare in una, non lontana, vasta e rigogliosa organizzazione politica, che, definendosi in limiti marcati e categorici, possa validamente opporsi e combattere ogni forma di barbaro e prepotente feudalismo, ogni setta camorristica di amministratori comunali e provinciali, tutta la manata di ladri, che spadroneggiando senza controllo, dissanguera la povera gente, condannandola ad una eterna miseria e ad una crassa ignoranza. Mentre nel convegno tenuto l'anno scorso a Reggio, il numero degli intervenuti fu molto esiguo, in questo convegno di Roccella erano presenti ventisei delegati di Sezioni, oltre ad una ventina di compagni sparsi nei paesi delle stesse provincie. Eppure la provincia di Cosenza non ha mandato a tal convegno alcun rappresentante. E' vero che, in questo momento, il Bollettino della Direzione nota che, di tutta Italia, la sola provincia di Cosenza manca di Sezioni, ma ciò non vale a dimostrare che nella provincia di Cosenza manchino i socialisti. Qualche anno dietro si notavano in questa provincia vari circoli socialisti: ma per l'azione caelestria di certi pseudo-compagni — figurine camaleontiche — vennero sciogliendosi producendo lo sconcerto nei volenterosi e la sfiducia nel popolo che, in vero, ha bisogno di grande educazione e di grandi sproni per esser portato nel campo luminoso degli ideali e dell'organizzazione.

Ma noi di Reggio e di Catanzaro, abbiamo fiducia che, i buoni compagni della prima e più gloriosa provincia della Calabria, sappiano presto ripigliare la via delle rivendicazioni, con un attivo e fervoroso lavoro di propaganda.

La provincia di Catanzaro che, fino a qualche anno dietro, pareva la più retrograda — e ciò per l'apatia deplorevole dei socialisti dei centri della provincia stessa — ora comincia a destarsi, promettendo un sollecito sviluppo di idee e di organizzazione. Nel breve spazio di un anno sorgono, infatti, sezioni operose ed energiche a Catanzaro, a Badolato, a Tropea, a Soverato, a Guardavalle etc. e sezioni socialiste si preparano a Davoli, ad Isea, a Montealeone, a Cotrone, a Caccari etc.

Ma il primato del movimento socialista calabrese spetta alla provincia di Reggio. Prova ne sia che, oltre alle varie e rigogliose sezioni sorte da tempo nei paesi più intellettuali della provincia — a Reggio, a Melito, a Brancaleone, a Salmi, a Giosca, a Rocella etc. — a Reggio vive operosa la Camera del Lavoro che conta varie leghe o cooperative ed a Melito si son costituiti, da più anni, una lega di contadini ed un fascio operaio.

Avuto riguardo delle condizioni specialissime della Calabria l'attuale movimento socialista è confortante. La Calabria — tutti lo sanno — ha il merito d'essere la regione più analfabeta d'Italia! Lo insegnano le statistiche di Loria, di Colaianni etc. E senza almeno un sostrato di istruzione popolare, ogni lavoro di propaganda e di organizzazione, si può facilmente intendere, quanto debba riuscire difficile e faticoso.

I socialisti di Calabria, dunque, si trovano in mezzo ad una massa di popolo che farebbe deporre le speranze anche ai più valorosi propagandisti del settennario.

I plausi entusiasti raccolti dall'On. Compagno Enrico Ferri a Reggio, a Catanzaro, a Cosenza, a Rossano, partivano dagli intellettuali che in quel momento diventando rosei — di quel roseo che sparisce col tramonto del sole — inchinavano, riveriti, al più affascinante oratore d'Italia; ma non potevano partire da un popolo cosciente e ribelle: il popolo calabrese, per ora, poco sente e poco intende. E il compagno On. Rondani che, forse, ha avuto tempo ed occasione, in un suo viaggietto in questi luoghi, di toccare un poco la gente nostra, potrebbe attestare come le alte conferenze, ed anche le conversazioni in italiano, giungessero in arabo alle orecchie dei nostri lavoratori. Ecco perché non è colpa dei socialisti calabresi, se così tardi la Calabria comincia ad avviarsi al cammino dietro tutto il mondo degli oppressi e dei coscienti, nella marcia arida per la redenzione del lavoro — Meno male che incomincia!

E alle falde dell'immane screpolato e cadente castello del Principe di Roccella un salone in cui sventolano numerose bandiere rosse e pendono austeri, gli ritratti di Marx, Ferri, Torati, De Felice, Telostoi, Zola etc. etc., un drappello di figli della Calabria, coscienti e ribelli, stretti da un'onda immensa di affetto socialista e di entusiasmo giovanile, assistiti da un popolo di zappatori e di marinai, promettono alla terra nostra la loro operosità e la loro abnegazione.

Si sono conosciuti e si sono affratellati. E quelli che oggi è un modesto drappello domani sarà una fiumana di popolo; e la Calabria non sarà più la Calabria dei castelli ma sarà la Calabria dei lavoratori.

Con questo augurio del cuore, ognuno di noi si è separato da quel ridente paese — con atto di ribellione — lascia il castello inabitato e scende sulla riva per unirsi col mare, che lega ed affratella tutti i popoli, tutti i paesi... tutti i mondi.

A Roccella ognuno di noi ha inteso fremere la propria anima; ognuno di noi ha immensamente amato, immensamente operato.

Nell'amore e nella speranza è che dobbiamo trovarci sempre uniti, o compagni calabresi! Saremo così sempre uniti nella lotta, e il castello cadrà, il principe diventerà un semplice uomo, gli zappatori dei liberi cittadini.

Ognuno di noi tornando dal convegno, ha pensato al giornale che dovrà essere uno, rigoglioso, audace; ognuno di noi ha promesso a sé stesso di propagandare; di crear coscienze, di rivoluzionare; ognuno di noi si è proposto di contrattare con audacia tutte le lotte per la redenzione delle classi oppresse, senza unioni ibride senza esitare, ma con amore, con coraggio, con entusiasmo, e l'augurio, la promessa, il proponimento siano freneti continui delle nostre anime, siano palpiti febbrili dei nostri cuori.

Badolato 8. 10. 903

Giuseppe Tropeano

Sottoscrizione per le vittime di Torre Annunziata

Somma precedente L. 398,96
Società di M. S. dei commessi del R. lotto > 10,00
Benigna Nativi > 0,50

Totale L. 409,49

A PROPOSITO DEL CONGRESSO REPUBBLICANO

Il congresso repubblicano di Forlì ha seguito la via del buon senso, respingendo l'ordine del giorno Serpieri. Nulla invero di più contraddittorio che il voler partecipare alle lotte parlamentari con norme pedantesche prestabilite per limitare la partecipazione dei deputati repubblicani ai lavori della Camera e regolarne gli atteggiamenti.

Ma l'articolo di fondo dell'Italia del Popolo del 9 ottobre che interpreta l'ordine del giorno Mattini come un passo verso l'astensionismo, mi suggerisce brevi considerazioni sugli stati d'animo dei partiti repubblicani e socialista nell'ora che volge.

Negli scrittori, come negli uomini più robusti d'ingegno e di studi militanti nei detti partiti, piuttosto che il proposito di svolgere un programma ben determinato, prevalgono, da qualche tempo, simpatie ed antipatie personali e collettive ed i voli della fantasia talvolta pigliano il posto della realtà.

Infatti, tornando alle decisioni del Congresso di Forlì, esso ha adottato, in merito alla tattica elettorale, l'intransigenza a primo scrutinio dove esiste organizzazione del partito. Così, nelle prossime elezioni politiche vedremo nel collegio di Vicenza, contrapporre una candidatura repubblicana a quella di Ettore Cicchetti, e forse quel collegio, strappato con tanti sforzi ed audacia alla camorra alta e bassa, tornerà ad essere rappresentato alla Camera da un Generale Cardinale o da un Magliano qualsiasi. E la sola voce onesta e fiera che ha difeso in questi ultimi tre anni il buon nome e l'avvenire di Napoli nel Parlamento, dovrà tacere.

A mio modo di vedere, non vi sono ragioni plausibili che possano giustificare la decisione del congresso di non appoggiare anche a primo scrutinio, le candidature di coloro che sono e si dichiarano antimonarchici, nei collegi dove le forze repubblicane non sono in prevalenza.

Il Congresso ha voluto forse usare rappresaglia contro il convegno di alcuni socialisti e di altri affini. Ma con questi mezzi i partiti piuttosto che affrettare, ritardando il raggiungimento dei loro ideali.

E che accessi d'isterismo governino la condotta di molti e dei migliori che fanno fede di sovversivismo, lo prova il plauso venuto da non pochi repubblicani a G. B. Pirolini che ha scritto nella « Vita Italiana » di essere un astensionista per protesta, più che per teoria.

E nel partito socialista?

Dai turatiani che danno tutto il loro appoggio al radicalismo antico, al Ferri che contrappone ad essi l'intransigenza più assoluta e formalistica, fino a coloro che augurano un ritorno d-i b-mati tempi dei Crispi e dei Pellux, vi è posto per tutte le opinioni, anche per le più strambe.

Garzia Cassola nella prefazione agli « Studi socialisti » del Juràès, ripetendo in gran parte le cose da lui e dal Turati scritte nella Critica sociale, rimprovera ai rivoluzionari l'adorazione dei chiasse, delle manifestazioni rumorose, degli atteggiamenti eroicomici. Ma per condannare tutto ciò, non occorre essere né riformisti, né rivoluzionari, ma semplicemente persone di buon senso.

L'affermare però che un ordine nuovo di cose si è ristaurato in Italia, da che ne governa i destini il gabinetto liberale di Zanardelli, ed il sostenere che le lotte politiche oramai potranno svolgersi serenamente, poiché non saranno più consentite ai poteri pubblici le più tristi affermazioni, l'illudere ed illudersi.

E' facile confutare gli avversari d'ando per dimostrato, ciò che appunto attende ancora di essere dimostrato.

Eravamo oramai così abituati alla reazione violenta che un poco di libertà e di rispetto ai diritti dei cittadini strappati ai governanti dopo tanti anni di lotta, hanno scambussolato i cervelli e fatto perdere di vista il problema politico italiano che, come prima del 1900 rimane tuttora insoluto.

Le stesse imposte gravano il contribuente e dissanguano la nazione, le plebi delle nostre campagne basiscono tuttora di fame ed affollano le tolde delle navi che veleggiavano per le lontane Americhe, le leggi e più che le leggi, l'arbitrio pongono le opinioni, la libertà e la vita dei cittadini a discrezione di ministri e poliziotti ed intanto i sovversivi si danno il lusso delle discordie meschine e dei dissensi pettegoli.

I partiti popolari e specialmente il partito repubblicano ed il socialista, dovrebbero sentire il dovere di marciare uniti, fino a quando non avranno conquistato al popolo italiano, un minimo di libertà, di civiltà e di benessere.

Giovanni Ottaviano

Segretariato del popolo

La Napoli-Ottaviano

La ferrovia Napoli Ottaviano ha delle pessime macchine, insufficienti al trasporto dei viaggiatori, che abbondano massime nei mesi estivi. Spesso a Napoli si aggiungono delle vetture. Ma strada facendo, si è costretti a distaccarle dal treno, se si vuole andare innanzi. Martedì scorso il treno delle 15.15 aveva una carrozza di 1. e 2. in più delle ordinarie per un gran numero di viaggiatori. Giunti a Cercola quella vettura fu tolta, parecchie persone costrette a scendere non trovarono posto nelle altre vetture. Mentre esse protestavano il Capo Stazione dette il segnale del a partenza. Senza commenti.

Il concorso degli allievi fuochisti nelle ferrovie

Sin da quando il concorso fu bandito si affacciarono alla mente tutti i laghi le proteste e le critiche che accompagnarono i risultati dei concorsi degli anni precedenti. Né tali proteste lagnanze e dubbi hanno risparmiato i risultati di quest'anno. Il concorso così come è espletato dai sapientoni della società ferroviaria non può non prestarsi alla critica anche quando (ciò che noi non pensiamo) non si commettessero dei favoritismi; infatti è norma generale nei concorsi che in ogni materia oltre al rendere pubblico il numero e nomi dei riprovati si notificano anche i punti conseguiti da ciascun concorrente in modo che ognuno può, seguendo i risultati di ogni materia, formare una graduatoria per proprio conto. Non così la pensano i propositi alla commissione esaminatrice degli allievi fuochisti ferroviari: questi signori tengono occulti tutti i risultati e anche dopo che hanno fatto la *cernita* e invitato i favoriti dalla... sorte a pigliar servizio, non è possibile sapere quali apprezzamenti furono fatti dai sapientoni, sia su quelli prescelti che sugli altri mandati a spasso, e se a tutto ciò si aggiungono anche le preziose confidenze fatte da qualche concorrente ad un altro, e i timori e le speranze... non si può non dare ragione a coloro che masticano e sputano invettive all'indirizzo dell'amministrazione ferroviaria alla quale diamo un consiglio: invece di bandire il concorso si attenda alle norme diremo così *ordinarie* per la scelta, così risparmierà perdita di tempo a tanti poveri operai.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri